

Ezio Amistadi

Strategie ed azioni per lo sviluppo sostenibile della comunità

Dalle relazioni fin qui svolte, sono apparsi chiaramente gli aspetti critici e le opportunità presenti sul nostro territorio. Da un lato la crisi della zootecnia resa ancor più violenta dalla gestione fallimentare del caseificio di Fivavè, dall'altro la più grande opportunità per le Giudicarie Esteriori: l'integrità del proprio territorio.

Disporre di un territorio pressoché intatto, sotto l'aspetto ecologico, è un vantaggio competitivo che poche località, anche in Trentino possono vantare. Tale affermazione è tanto più realistica quando viene paragonata ad una zona a noi vicina (purtroppo non unica in Trentino): l'Alto Garda Trentino. Qui il disastro ambientale creato dallo sviluppo edilizio, dalle zone artigianali, dai centri commerciali, sorti senza alcuna pianificazione, sta soffocando l'attività agricola ed il turismo, creando inoltre serie difficoltà al vivere quotidiano. In pochi decenni l'insensato "sviluppo" ha trasformato un territorio ricco di biodiversità, un luogo amato da mezza Europa, in un magazzino per acquisti, in un tripudio di seconde case, di capannoni e di uffici, spesso, miseramente vuoti.

La latitanza e in certi casi l'inadeguatezza di coloro che per ruolo istituzionale dovrebbero sovrintendere ad un corretto utilizzo del territorio è stata, di recente, surrogata dai cittadini che, consapevoli dell'urgenza del momento, si sono impegnati ed attraverso una iniziativa di legge popolare, supportata da ben 9000 adesioni, hanno raggiunto l'obiettivo di creare, nella zona dei sei comuni alto gardesani il "Parco agricolo del Garda Trentino".

Luciano Pilati e gli altri relatori nei loro interventi hanno affermato che l'agricoltura sta tornando finalmente ad essere al centro della vita economica ma anche sociale della comunità. Che ciò sia auspicabile è emerso anche nel recente convegno della FAO e soprattutto dalla crisi legata alla questione energetica. L'esserci dimenticati per decenni dell'agricoltura, che,

ricordiamolo, è l'attività senza la quale gli esseri viventi non possono sostentarsi ha avuto quali conseguenze: la crisi economica del settore stesso, ha confuso i valori in campo togliendo valore al reale e valorizzando l'effimero, ha portato negli anni ad uno smodato consumo di territorio spostando l'interesse verso un'economia sfaccettata nella quale prevale l'interesse dell'immediato.

Nelle località ad interesse turistico, ed in Trentino ve ne sono numerose, l'economia ha mantenuto i propri spazi solo grazie ad un adeguamento verso il basso: il turismo di massa, che (ricordiamolo), tende a replicare nel luogo di vacanza le stesse condizioni del suo abituale stile di vita. Questa tipologia di ospiti desidera trovare ciò che conosce e usa nella vita di tutti i giorni, necessitando conseguentemente, per le attività, di una continua disponibilità di territorio.

Qualcuno dirà: allora è semplice; basta educare le masse, far comprendere che il territorio è un bene prezioso, che occorre salvaguardarlo, utilizzare solo le porzioni di esso indispensabili, non caricarlo in maniera da soffocarlo, consumare i prodotti del luogo, usare poco i mezzi inquinanti, conoscere e rispettare gli usi ed i costumi ecc. ecc.,. In teoria la questione funziona, la realtà però è più complessa; entrano in gioco logiche economiche, dinamiche dei flussi turistici, scarsità di idee, poca volontà (capacità?) di vero cambiamento.

Tornando alla realtà delle Giudicarie Esteriori abbiamo la fortuna che gli agricoltori - allevatori, anche nel loro interesse, hanno conservato il territorio, questo a prescindere da alcuni problemi legati all'inquinamento derivato in gran parte dai liquami di origine animale. A tal proposito è in atto un vivace ed interessante dibattito relativo alla costruzione (in questo caso occorrerà prestare attenzione alla dimensione), o meno, di un impianto per la produzione di biogas, alimentato dai residui organici derivanti, per l'appunto, dall'allevamento in stalla del bestiame. Anche se non esperto mi sia consentita una digressione. La progettata centrale per la produzione di biogas alimentata dai liquami animali pone non poche domande. Tra queste: essa dovrà essere alimentata per circa il 75% dai liquami prodotti nelle stalle.

Sappiamo, ora con certezza, che la tipologia di allevamento bovino praticato in zona non è in sintonia con le esigenze del mercato che, ricordiamolo, chiede quantitativi limitati e di elevata qualità, di prodotti lattiero caseari prevalentemente freschi, a basso contenuto calorico e di colesterolo. Ora è prevedibile che in futuro occorrerà modificare tale sistema produttivo, magari ridurre di molto il numero dei capi allevati con conseguente calo della produzione di "materia prima" (il liquame). Da chi e soprattutto da che cosa sarà colmata questa carenza? In tempi nei quali il problema dell'alimentazione umana (vedi rapporti FAO) è gravissimo, non oso pensare all'utilizzo di derrate sottratte all'alimentazione umana per produrre energia. Trascuro di approfondire, lo hanno già fatto i colleghi, intervenuti prima di me.

In qualsiasi punto di osservazione, delle Giudicarie Esteriori, ci si metta, si gode un panorama magnifico. Per la sua conservazione vale la pena di impegnarsi e come dimostrato dall'esempio del Parco Garda Trentino, è fondamentale il ruolo della comunità.

Se si ama un luogo per ciò che ci può offrire (nel mio caso il senso di pace da cui mi sentivo sempre pervadere nella baia di Holkham) si ha la responsabilità di condividerne la bellezza con il nostro prossimo, e così facendo riusciremo forse a insegnare anche ad altri ad amarlo e ad averne cura.

(Lynn Schooler, " L'orso azzurro")

In Italia e recentemente anche in Trentino si stanno muovendo comitati ed associazioni, come il CIGE (Comitato Iniziative per le Giudicarie Esteriori), che evidenziano problematiche e criticità ambientali e le sottopongono ai pubblici amministratori. Nessuna di queste associazioni intende sostituirsi a chi è stato democraticamente eletto, come qualcuno paventa, chiedono però che si tenga conto delle loro istanze. Questo è un fenomeno molto recente qui da noi, infatti, solo il 23 per cento della popolazione è riunita in associazioni senza scopo di lucro; nel Nord Europa tale percentuale sale al 53 per cento. E' una differenza che definirei culturale. Una società consapevole (ancora di più se come nel caso nostro si tratta di comunità) è tale in quanto sa sviluppare idee, proposte, dibattiti, in breve sa essere attrice del proprio futuro. I pubblici

amministratori, che rappresentano (non sostituiscono) la società che li ha eletti, sono un mezzo per il raggiungimento degli obiettivi.

Vecchi e nuovi profeti avevano preconizzato la fine dell'importanza territoriale, quale portatrice di "valori", in favore della globalizzazione e di internet. Il produttore globale ed il consumatore universale grazie ad internet avrebbero avuto la possibilità di incontrarsi istantaneamente e senza confini annullando una delle esigenze fondamentali della razza umana: la prossimità fisica nello spazio reale. Avrebbero..., per fortuna questo non è accaduto, né presumibilmente accadrà.

Tale esigenza impone che l'identificazione di un modello di sviluppo integrato per un territorio preveda che: oltre a mantenere ed eventualmente incrementare le attività esistenti ne vengano individuate ed introdotte di nuove, avendo in ogni caso ben presente anche il messaggio contenuto nel rapporto *In from the Margins* (European Task Force on Culture and Development 1997 del Concilio d'Europa). Esso sosteneva che uno sviluppo sostenibile e una società sana non possono essere il risultato di politiche imperniate unicamente sulla crescita economica. Il rapporto, inoltre, proponeva strategie orizzontali tali da rendere evidenti le interrelazioni della cultura con altre politiche pubbliche: educative, sanitarie, occupazionali, commerciali, di rigenerazione urbana, di sviluppo rurale etc.

La società e l'economia post-fordista (modifica dell'uso e del valore attribuito al territorio da parte degli agenti sociali ed economici), fanno dell'economia del sapere e della cultura (*learning economy*), il principale punto di successo. E' evidente che l'apprendimento è un fenomeno localizzato in quanto è influenzato dall'identità collettiva e dal capitale sociale mentre il tema dell'identità, legato alla psicologia sociale, ha lo scopo di generare fiducia e "comportamenti di cittadinanza" tra i membri di una comunità.

Quali sono dunque le strategie e le azioni necessarie per uno sviluppo sostenibile della comunità e del suo territorio?

Joseph Schumpeter scriveva che:

(...) solo la conoscenza storica dettagliata permette di rispondere in modo definitivo a moltissime questioni circa specifici meccanismi e processi di causazione (...). I fatti contemporanei, o persino i fatti storici degli ultimi venticinque o cinquant'anni, sono del tutto insufficienti. Nessun fenomeno di natura sostanzialmente storica può infatti essere messo a nudo, se non analizzato per un lungo periodo.

Dunque, occorre iniziare dalla storia o per meglio dire dall'etica storica.

Chi siamo e quale percorso abbiamo fatto per arrivare sino qui, dove vogliamo andare, con chi, con quali risorse.

Lo stato attuale è il risultato di un percorso che ha sedimentato storicamente eventi, esperienze, cose, persone. Proseguire non può essere solamente un fatto economico o urbanistico. L'approccio allo sviluppo deve essere di tipo "culturale" cioè sostenibile, avendo ben presente che un territorio è composto da tre dimensioni:

1. Dimensione spaziale (territoriale)
2. Dimensione produttiva (economica)
3. Dimensione sociale (culturale, politica, istituzionale),

e che il territorio, oltre ad essere una risorsa, è anche una forma di sviluppo economico, un sistema cognitivo, cioè di conoscenza, che svolge tre fondamentali funzioni:

- a. conserva e rende disponibile tutta una gamma di conoscenze ed abilità che sono legate all'esperienza del contesto territoriale;
- b. fornisce l'ambiente adatto alla moltiplicazione delle conoscenze, utili alla produzione e alla sperimentazione, in virtù di un medesimo patrimonio culturale;

- c. fornisce l'intelaiatura economica, sociale e istituzionale per governare i processi di trasformazione. La mancanza di una gestione efficace ostacola o impedisce la modificazione stessa.

Il processo evolutivo di un territorio è dunque materia complessa e per la sua comprensione bisogna utilizzare una "cassetta degli attrezzi" il cui contenuto contenga diverse discipline. Tutte assieme debbono concorrere ad uno sviluppo caratterizzato da:

- equilibrio e coesione sociale;
- sostenibilità ambientale;
- competitività economica;

Il tema dello sviluppo sostenibile è un argomento che si fonda sull'assunzione di responsabilità della società attuale nei confronti delle generazioni future, verso le quali si impegna a trasmettere occasioni di sviluppo e non problemi sociali, economici ed ambientali. In questo contesto un crescente e sempre più significativo ruolo viene assunto dal settore culturale inteso come *cultural planning*, cioè una definizione di cultura allargata ed antropologica.

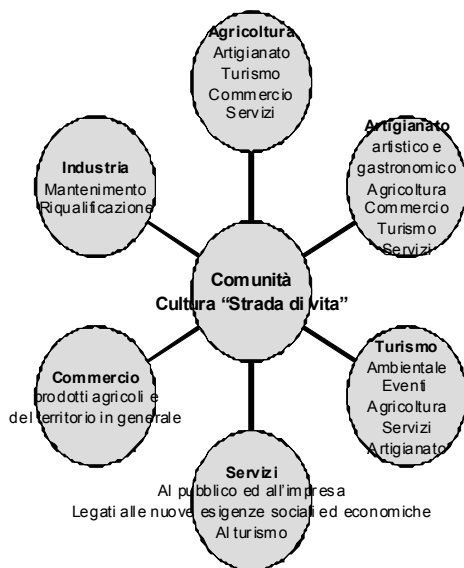
L'approccio è di tipo interdisciplinare e intersettoriale e sostanzialmente prevede che le politiche culturali vengano integrate con le altre politiche di sviluppo, svolgendo un ruolo di guida.

Molte persone, soprattutto tra coloro che debbono decidere delle politiche di sviluppo, non sono ancora consapevoli delle risorse culturali presenti sui loro territori, in grado di fertilizzare lo sviluppo; prevalgono, quasi sempre le contingenze economiche e le definizioni estetiche di cultura e di arte trascurando le nuove tendenze culturali, l'integrazione con la cultura locale e le altre politiche di sviluppo.

Il movimento "autocatalitico" che può ingenerarsi utilizzando la cultura come "**strada di vita**" è composto da più elementi:

- a. il patrimonio storico, artistico ed antropologico, che comprende il dialetto, le feste locali e la gastronomia;
- b. le arti visive, lo spettacolo e le industrie culturali;
- c. le percezioni del territorio, sia locali che esterne, nelle forme espresse nella letteratura, nei film, nei documentari, nella mitologia, nella saggezza popolare, nelle ricerche storiche, nelle guide turistiche, nei *reportages* sulla stampa,
- d. i prodotti e la capacità produttiva dell'artigianato, dell'industria e dei servizi;
- e. l'ambiente naturale e costruito, comprendente il patrimonio architettonico, il paesaggio e la topografia del territorio, i parchi e gli spazi pubblici;
- f. la varietà e qualità dei negozi e delle infrastrutture e attività ricreative, della ristorazione e del divertimento;
- g. le tradizioni locali di vita associativa e di sociabilità, comprendenti eventi come carnevale, sagre e festival;
- h. gli *hobbies* dei residenti;
- i. le forme di espressione culturale, comunicazione e organizzazione delle culture giovanili, delle minoranze etniche, e di altre comunità con uguali interessi.

Esso è reso evidente dal seguente schema:



La cultura necessaria ad “informare” il processo di crescita della Comunità è fatta certamente di risultati economici, di ricerca delle migliori condizioni di processo, soprattutto è fatta di attenzione ai bisogni dell’Altro, chiunque esso sia.

Mi sia consentito un esempio. Un contadino produce mele. Per vivere egli ha bisogno di venderle, possibilmente al miglior prezzo (per lui). Anche il ristoratore ha bisogno di “vendere” il suo prodotto ad un buon prezzo e spesso, trova più conveniente acquistare le mele a prezzi più bassi di quelli praticati dalla produzione locale. Così facendo però, due settori che dovrebbero essere complementari per lo sviluppo di un territorio viaggiano separati. Occorre necessariamente trovare un “luogo” di mediazione: l’approccio culturale attraverso il quale affrontare il problema, apparentemente di difficile soluzione. Tale approccio consente infatti di valorizzare l’agricoltura come elemento caratterizzante del territorio, di aumentare quindi la qualità generale dell’offerta, di trovare sinergie per l’accoglienza, di potersi rivolgere ad un pubblico diversificato.

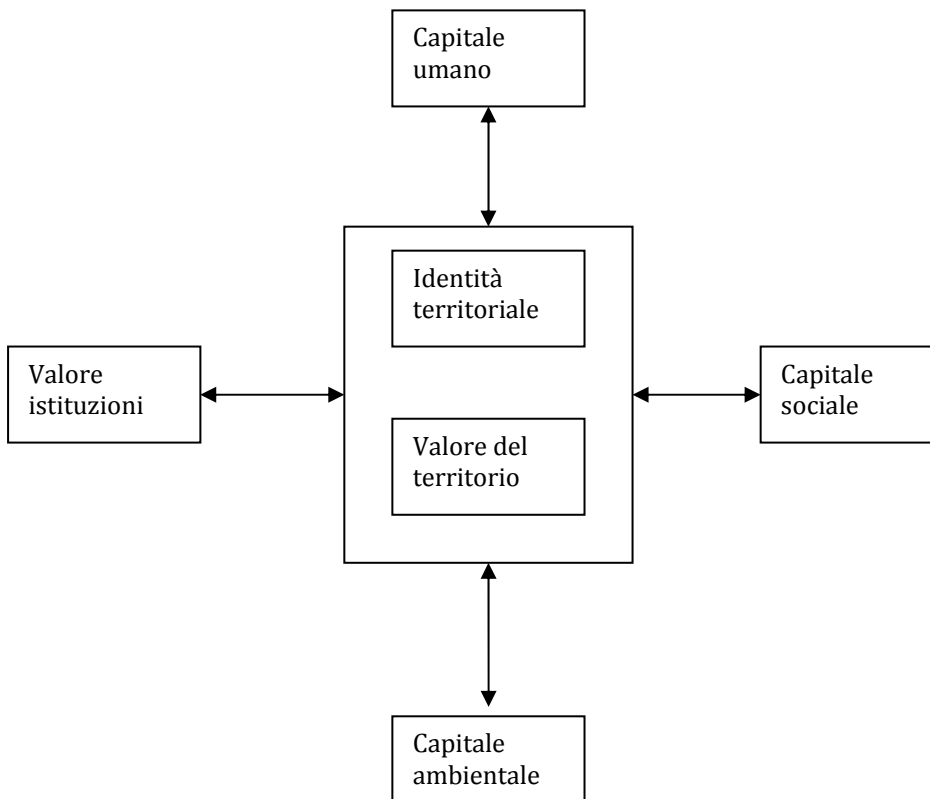
A volte un ospite, in grado di spendere un po’ di più perché “convinto” della bontà dell’offerta territoriale può risolvere il problema del produttore di mele e del ristoratore.

Come è possibile notare vi è una notevole differenza tra questo modo di interpretare le risorse culturali e le politiche culturali tradizionali che solitamente comprendono solo le prime due componenti dell’intera definizione.

Il *cultural planning* non è una pianificazione della cultura ma poiché taglia trasversalmente le divisioni fra i settori pubblico, privato e del volontariato è un approccio culturalmente sensibile alla pianificazione ed alle politiche pubbliche. Esso si concentra sulla produzione culturale locale come processo creativo, approccio, modo di pensare. Poiché per l’approccio al *cultural planning* occorre allargare le basi conoscitive dal management della cultura, all’economia politica, alla sociologia urbana, all’antropologia, all’urbanistica, alla storia e ad altre discipline necessarie per la conoscenza dello sviluppo

territoriale, la collocazione istituzionale più efficace è un'unità strategica trasversale ma interna alle istituzioni per il governo locale.

Così come qualsiasi progetto non nasce per caso anche la sua realizzazione deve essere guidata. L'implementazione delle linee guida per le azioni di tipo strutturale ed economico e gli interventi, tesi a favorire il legame interno e la percezione di sé come appartenenti ad unico sistema, il rafforzamento del capitale sociale e dell'identità collettiva, tagliano trasversalmente tutti i settori della vita economica e sociale e necessitano di un sistema efficace ed efficiente di "governo" in grado di gestire le determinanti dell'identità e del valore del territorio.



Il ruolo di regista spetta alla Pubblica Amministrazione, quale entità territoriale che dispone degli strumenti necessari e di una visione completa della comunità. E' tuttavia auspicabile e molto spesso fondamentale l'impegno ed il coinvolgimento di soggetti, singoli e collettivi, portatori di esigenze e detentori di risorse in grado di proporre ed imporre, quando serve, quei progetti e quelle decisioni che la Comunità ha fatto proprie.